



**Anno Paolino:
ecco le iniziative**

**Comunicazioni
sociali: lo speciale**

**Musica in corsia
per i più piccoli**

Tenere fisso lo sguardo su Cristo, che svela la verità

DI MARCO FRISINA

Il tempo pasquale ci invita a guardare a Cristo con gioia e a lasciare che la nostra vita sia illuminata dallo splendore del suo volto. La presenza del Risorto rallegra e sostiene il nostro cammino e ci incoraggia nel viaggio quotidiano accompagnandoci per le vie della storia senza mai abbandonarci, senza dimenticarci di noi. Egli è veramente la nostra via, la verità e la vita. Solo attraverso di lui e con lui potremo raggiungere la meta della nostra esistenza, l'abbraccio eterno con il Padre, la gioia senza fine nel suo Regno. «Chi vede me vede il Padre», dice il Signore; chi volge lo sguardo su Gesù vede in lui la perfetta immagine del Padre, la sua bellezza perché «nella sua Luce vediamo la Luce». Nel suo volto risplende la verità perché in quel volto scopriamo il senso delle cose, il significato della nostra vita e di tutta la creazione, in Lui la verità si svela toccando il cuore di ogni uomo. Volgiamo il nostro sguardo su Cristo, teniamolo fisso su di lui; non disperdiamoci nella ricerca vana di una verità fallace, di una bellezza ingannevole, seguiamo il Signore e troveremo la pace.



Anno XXXV • Numero 16 • Domenica 20 aprile 2008

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
e-mail: redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478; Fax: 066988.6491

Abbonamento annuo euro 46,00 - Conto corrente
postale n. 6270 intestato ad Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale di Roma - romasette@avvenire.it
Via della Pigna 13a - 00186 Roma - Tel-fax 066790295

vocazioni. La veglia diocesana presieduta
a San Giovanni dal cardinale Camillo Ruini

Storie di sequele

Vocazione, chiamata, sequela, sono parole che, come cristiani, non dobbiamo mai temere di pronunciare. Si sono sentite tante volte durante la veglia diocesana di preghiera per le vocazioni animata dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile e presieduta dal cardinale vicario Camillo Ruini. Tra canti, adorazione e testimonianze, in uno stile volutamente più giovanile - come afferma don Maurizio Mirilli, del Servizio per la pastorale giovanile - sabato 12 aprile la cattedrale di Roma si è riempita di ragazzi delle parrocchie, laici, consacrati, seminaristi, suore, sacerdoti per uno scopo ben preciso: chiedere al Signore operai per la sua messe e testimoniare la bellezza della sequela di Gesù Cristo. Questo è emerso continuamente durante la preghiera a cominciare dalla omelia del cardinale vicario, il quale, nel commentare il primo capitolo della prima lettera ai Corinzi e il Vangelo (Gv 17), ha tracciato la storia di due sequele. Quelle di San Paolo e di San Giovanni. «È difficile rispondere al Signore, oggi? - si è chiesto durante l'omelia -. Inutile negarlo, ma l'importante è convincersi che lo è stato sempre, non oggi più che mai». Il cardinale ha richiamato l'episodio della chiamata dei dodici e ha sottolineato l'importanza dello stare con il Signore, dell'essere da lui inviati e custoditi. Paolo e Giovanni sono esempi sempre attuali ma, perché fosse chiaro che il Signore continua a chiamare anche oggi, due testimonianze in forma di preghiera davanti a Gesù Eucaristia hanno scandito la seconda parte della veglia. Un ordinando sacerdote, don Stefano Cascio, 29 anni, del Seminario Romano Maggiore, ha testimoniato la bellezza di un mistero che si accinge a ricevere: ha spiegato la nascita della sua chiamata, le sue difficoltà e quelle di una famiglia in cammino con lui. E ancora, l'importanza dell'adorazione eucaristica nella chiesa di Sant'Agnese in Agone a piazza Navona e l'esperienza delle Giornate mondiali della gioventù per la maturazione della sua vocazione al sacerdozio. Don Stefano ha dato anche voce ai 28 diaconi ordinandi sacerdoti per la diocesi di Roma, che il prossimo 27 aprile riceveranno l'imposizione delle mani da parte di Benedetto XVI in San Pietro e ha ripetuto «Duc in altum», una frase che è stata decisiva per il suo ingresso in seminario. Dopo di lui, sempre in un clima raccolto di preghiera, una postulante presso la congregazione Missionaria delle Figlie di Gesù Crocifisso, Sabrina Fusco, 28 anni, ha donato ai presenti la testimonianza di una sequela fresca e profondamente umana. Studia

ancora Scienze umanistiche - Arte e Scienze dello Spettacolo -, condivide con Papa Wojtyła la passione per lo spettacolo, e non solo. Ha raccontato quanto sia stata determinante per lei la presenza di Giovanni Paolo II e delle Gmg, in particolare quella del 2000 a Tor Vergata, dove rimase fortemente colpita da una frase pronunciata da Giovanni Paolo II e parafrasata da Santa Caterina da Siena: «Se sei quello che devi essere, metterai fuoco al mondo!». Colpisce fortemente il fatto che il dono della vocazione arrivi il più delle volte per «contagio». Determinante infatti è stato ascoltare per lei nel 2005 la

testimonianza di una suora con cui oggi condivide il cammino nella congregazione. Chissà anche a quanti giovani la sera del 12 aprile sarà passata per la testa, sentendo la voce di questi due giovani anche solo per qualche secondo, la domanda: «E se il Signore volesse anche me?». La serata di preghiera, al termine della liturgia in basilica, è proseguita con il pellegrinaggio al santuario della Madonna del Divino Amore per mettere sotto la protezione di Maria chi si sta così generosamente consacrando a suo Figlio con il suo «sì» generoso, testimoniato ogni giorno, «perché il mondo creda».

Alfredo Tedesco



Nelle foto di Cristian Gennari alcuni momenti della veglia per le vocazioni che si è tenuta lo scorso 12 aprile nella basilica di San Giovanni in Laterano

la celebrazione

Domenica il Papa ordinerà 28 sacerdoti

Benedetto XVI - che oggi è in preghiera a «Ground Zero», luogo dell'attentato del 2001 alle Torri Gemelle, e domani tornerà in Vaticano dal viaggio negli Stati Uniti - presiederà domenica prossima la Messa per l'ordinazione di 28 sacerdoti per la diocesi di Roma. I diaconi ordinandi hanno partecipato sabato 12 aprile alla veglia diocesana di preghiera nella basilica di San Giovanni in Laterano (articolo in apertura di questa pagina) presieduta dal cardinale Ruini in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. L'inizio della celebrazione di domenica 27 aprile è fissato alle ore 9,30 nella basilica di San Pietro. I biglietti possono essere richiesti alla segreteria generale del Vicariato di Roma (al secondo piano di piazza San Giovanni in Laterano).



L'anno del «discernimento» accanto ai più poveri



La testimonianza di un gruppo di ragazzi del «propedeutico» al Seminario Maggiore, impegnati tra l'altro in un servizio caritativo: l'esperienza tra i rom del «Casilino 900»

Cari lettori, cari amici, siamo un gruppo di ragazzi che sta vivendo l'esperienza dell'anno propedeutico presso il Seminario Romano Maggiore. Siamo accompagnati e guidati, in quest'anno di «discernimento», da alcuni bravi sacerdoti e sostenuti da tutta la comunità del Seminario. Riflettiamo soprattutto sulla possibilità che ognuno di noi (giovani dai 19 ai 38 anni) possa essere chiamato alla vita sacerdotale. La nostra riflessione viene aiutata attraverso l'offerta di molti strumenti, tra questi il servizio caritativo. Servizio inteso con questo significato: «Ehi giovane, nel tuo discernere, nel tuo riflettere sulla chiamata di Dio, non dimenticarti mai degli ultimi, dei disgiunti, dei dimenticati, così come non dimenticarti mai di nessun uomo o donna verso i quali sei chiamato prima di tutto come cristiano, nella fede, da possibile sacerdote poi, ad essere sostegno e aiuto, guida e portatore di speranza». Tra i tanti posti in cui siamo mandati ad offrire il nostro servizio (mense Caritas e Sant'Egidio, suore Missionarie della Carità, casa di riposo delle Piccole Sorelle dei Poveri), anche il

«Casilino 900», il campo nomadi sulla Via Casilina, all'incrocio con Via Togliatti, in questi ultimi giorni al centro dell'attenzione per l'operazione di sgombero che lo sta interessando. Chiunque passa in prossimità del campo non può non notare la scritta che campeggia sulla piazzale antistante: «Figli di uno stesso Padre». Il nostro compito è quello di animare qualche ora con i bambini, per far trascorrere loro qualche momento nel gioco e nella fraternità sana e costruttiva. Possiamo testimoniare a gran voce che siamo stati animati noi da loro, dalla loro voglia di vivere, dal loro essere bambini nonostante tutto; nonostante la loro quotidianità sia trascorsa nel fango e in condizioni a dir poco spaventose, nonostante la spensieratezza e la tranquillità familiare siano optional lontani dalla loro portata. Ci rendiamo conto, e probabilmente voi con noi, che la durezza del cuore può farci dimenticare che siamo «figli di uno stesso Padre». La maggior parte di noi viene da esperienze nella propria parrocchia di appartenenza, tante volte a contatto con i bambini. Molti di noi, prima di mettere piede al «Casilino 900», erano certi di conoscere bene il

mondo nascosto negli occhi dei bambini. Oggi vi diciamo che occhi e sguardi come quelli dei piccoli rom non li avevamo mai incrociati: lo stupore per le piccole cose, la gioia dell'amicizia, la ricerca della felicità; così come l'amarezza, il sentirsi incompiuti, il dolore per situazioni rispetto alle quali sembrano dritti: «Non capisci perché... sei ricco!». Sono sguardi attenti, i loro, vigili sul mondo che li circonda, quello delle baracche fatiscenti, sia sul mondo «oltre il fango». Sono sguardi che percepiscono l'intolleranza e il non essere accettati come fratelli che hanno in comune con tutti lo stesso Padre. Ora gli occhi vispi e profondi di questi piccoli stanno assistendo all'inizio della fine del loro campo, che ospita i rom dalla fine degli anni '60: vediamo la paura scritta sui volti sia dei grandi che dei bambini. Molti sono gli interventi nel campo: la scolarizzazione di una parte degli oltre 250 bambini presenti, la sensibilizzazione alla cura e alla prevenzione sanitaria, assistenza umana volta a seguire le famiglie per la sopravvivenza e l'integrazione nella metropoli romana attraverso anche mercatini

in cui i rom vendono lavori artigianali e altri oggetti. C'è anche un accompagnamento spirituale portato avanti da don Paolo Lojudice, nostro direttore spirituale, che è vicino alle famiglie e agli abitanti del campo; alcuni hanno chiesto di ricevere il Sacramento del Battesimo e di avvicinarsi in qualche modo alla fede cattolica. Ci siamo anche noi, ragazzi in cammino che ci siamo avvicinati al «Casilino 900», cercando di fare nostro l'invito: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Stiamo cercando di lavorare non togliendo lo sguardo dalla frase sul piazzale, che ci ricorda che siamo figli di uno stesso Padre. Noi scriviamo, mossi dalla responsabilità della testimonianza su un mondo che, per quanto ancora poco conosciamo, crediamo meriti speranza e vita. Noi speriamo, affinché a queste donne, a questi uomini, a questi stupendi bambini sia assicurato un futuro dignitoso e rispettoso della loro storia, cultura e tradizione. Noi speriamo, perché crediamo fermamente che siamo... «figli di uno stesso Padre».

Due scatti di San Paolo fuori le Mura: a lato il chiostro del Vassalotto, ornato da una serie di quattro colonnine doppie, tutte diverse; in basso l'esterno dell'abside della basilica

Viaggio nella storia del grande gioiello architettonico

Gioiello architettonico di matrice bizantina, quella dedicata a San Paolo è la basilica papale più grande di Roma. Dopo San Pietro in Vaticano, s'intende. Le sue misure sono imponenti: lunga quasi 133 metri, larga 65 e alta 30, la struttura comprende 5 navate e ben 80 colonne monolitiche in granito. Tutt'altro che ordinari risultano essere pure gli abbellimenti di volta in volta realizzati per volere dei diversi Pontefici. Quasi sempre in occasione degli Anni giubilari o santi. Si devono a Leone il Grande, ad esempio, i mosaici che ricoprono l'Arco di Trionfo e la famosa serie di ritratti papali. Fu Simmaco a realizzare gli *habituacula* per i pellegrini più poveri, mentre a Gregorio VII si deve il portale d'ingresso. E se sotto Innocenzo III fu eretto il ciborio di Arnolfo di Cambio, Benedetto XIII nel 1725 affidò la costruzione di un nuovo portico ad Antonio Canevari, il quale - demolito l'antico vestibolo - fece aggiungere la cappella del Santo Sacramento per inserirvi il Crocifisso «miracoloso» in legno policromo di

Tino di Camaino, recante ancora le tracce dell'incendio che nel luglio del 1823 distrusse la basilica. Un rogo devastante che risparmiò ben poco: il capolavoro arnolfiano, innanzitutto, e qualche mosaico. Lo scenario apparve subito desolato nella sua gravità: in assenza di sufficienti risorse economiche con le quali affrontare gli ingenti costi di rifacimento, nel 1825 Leone XII dovette appellarsi ai fedeli con l'enciclica *Ad plurimas easque gravissimas*. Un vero e proprio grido di dolore al quale prestarono orecchio anche i non cattolici: lo Zar donò ad esempio verdi blocchi di malachite e il re Fouad I d'Egitto colonne e finestre di finissimo alabastro. Si apriva in questo modo il più grande cantiere della Chiesa di Roma del XIX secolo e la basilica poté spalancare nuovamente i battenti nel dicembre del 1854, proprio nei giorni in cui Pio IX proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione e la città ospitava vescovi, cardinali e pellegrini venuti per l'occasione da ogni angolo della terra.

Costruita subito dopo l'emanazione dell'editto con cui Costantino sanciva la libertà di culto, con la prima chiesetta l'Imperatore concesse ai pellegrini la possibilità di commemorare la figura di Paolo che a Roma, dove aveva trovato sepoltura, radunava sin dal I secolo migliaia di fedeli in preghiera presso il luogo del suo martirio. Da allora molte cose sono cambiate, a partire dall'orientamento stesso della basilica che ha sostituito la piccola struttura iniziale. Non più orientato ad est, sulla via Ostiense, l'edificio oggi si estende ad occidente, dove lo spazio è maggiore. Ciò che non è cambiato nel tempo è invece la devozione all'Apostolo delle Genti. E il ritrovamento della tomba, durante gli scavi del 2002, dirada ogni dubbio sul passaggio ultimo di Saulo di Tarso a Roma. San Paolo fuori le mura - nel cui complesso rientra l'antica Abbazia benedettina - è proprio il luogo in cui riposa colui che è assurto a simbolo dell'unità dei cristiani. Sulla lastra di pietra è inciso: «Paolo Apostolo Mart.».

Mariaelena Finessi



Luogo chiave per l'evento dei 2000 anni

La tomba di Paolo e i restauri in basilica



Benedetto XVI davanti al sepolcro di San Paolo, all'interno della basilica papale di via Ostiense (foto Cristian Gennari)



DI MARIAELENA FINESSI

Manca poco all'apertura dell'Anno Paolino. Parte dei ponteggi sono stati smontati mentre tra quelli ancora in piedi si possono già scorgere i risultati del restauro in corso alla basilica di San Paolo fuori le mura. Nuova luce per il quadriportico dalle 150 colonne e nuova luce anche per il celebre chiostro medievale, che avrà ripristinate le decorazioni del sottotetto. Risalente agli inizi del 1100 e poi ricostruito da Guglielmo Calderini nei primi anni del Novecento, al chiostro verrà data anche una nuova e più leggera copertura che va a sostituire l'attuale, pesante e fatiscente. E momenti di attesa si vivono dentro la basilica per il restauro del ciborio di Arnolfo di Cambio che si erge proprio sulla tomba paolina, tornata alla

luce durante gli scavi del 2002. Anche se l'archeologo Giorgio Filippi, che ha coordinato i lavori, precisa i termini sostenendo che «parlare di ritrovamento è sbagliato». Nessuno «ha mai avuto dubbi sul luogo della sepoltura dell'Apostolo - continua -. Su di esso l'imperatore Costantino eresse la prima piccola basilica, rifatta e ampliata dagli imperatori Teodosio, Valentiniano II e Arcadio». In questa epoca la tomba era inglobata in una struttura d'altare collocata esattamente dove oggi sorge l'altare papale, sotto il ciborio arnolfiano. «All'epoca di Papa Leone Magno la costruzione di una piattaforma presbiteriale ha di fatto causato la scomparsa del sepolcro sotto il pavimento». E nel VI secolo, per consentire l'accesso alla tomba, fu scavata una cripta nella quale fu poi collocato un altare. Le trasformazioni

avvenute nel corso dei secoli successivi «hanno fatto perdere il ricordo della forma e dell'aspetto esteriore del sepolcro». E così, dopo il Grande Giubileo del 2000, si è deciso di eseguire alcuni lavori per ridare visibilità al sarcofago. «Oggi, dunque - conclude Filippi -, è possibile nuovamente accostarsi alla tomba dell'Apostolo, toccarla con lo sguardo e venerarla ponendosi in diretto contatto con essa, proprio secondo le aspirazioni più intime e più congeniali dei primi cristiani». Ad unirsi infine alle celebrazioni, anche i Musei Vaticani, con il restauro di due sarcofagi istoriati del IV secolo, uno dei quali è detto «Dogmatico», perché riporta la più antica raffigurazione del dogma della Trinità divina. Un lavoro certosino che dovrebbe terminare prima del 28 giugno quando la basilica aprirà le porte ad un anno di grandi eventi.

Sotto e a lato due immagini della tomba dell'Apostolo delle Genti, che si trova nella basilica sotto l'attuale altare papale



«il pellegrinaggio»

La prima visita di Benedetto XVI

È il 25 aprile 2005, sei giorni dopo l'elezione al pontificato. La basilica di San Paolo fuori le mura fu meta della prima visita di Benedetto XVI. «Un pellegrinaggio alle radici della missione», lo definì. «Di quella missione che Cristo risorto affidò a Pietro, agli Apostoli e, in modo singolare, anche a Paolo, spingendolo ad annunciare il Vangelo alle genti, fino a giungere in questa città». Il Papa sottolineò ancora: «All'inizio del terzo millennio, la Chiesa sente con rinnovata vivezza che il mandato missionario di Cristo è più che mai attuale. Il Grande Giubileo del Duemila l'ha condotta a «ripartire da Cristo», contemplato nella preghiera, perché la luce della sua verità sia irradiata a tutti gli uomini, anzitutto con la testimonianza della santità».

l'appuntamento

Incontro ecumenico alla Lateranense

DI GIULIA ROCCHI

San Paolo Apostolo delle Genti, comunicatore della fede, pioniere dell'ecumenismo. A Saulo di Tarso e alla sua «larghezza di orizzonti in cui vivere la fede», come spiega il direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, monsignor Marco Gnani, è dedicato l'incontro ecumenico «Gesù è il Signore. L'esperienza di Paolo», organizzato per mercoledì 23 aprile, alle 18, nell'Aula Paolo VI della pontificia Università Lateranense. «La scelta del tema - sottolinea ancora il direttore

dell'Ufficio promotore - trova le sue ragioni in una duplice prospettiva: la prima riguarda lo stesso piano pastorale della diocesi per l'anno, il cui fuoco è sull'educazione alla fede, alla sequela e alla testimonianza in relazione a Gesù come Signore. In questo senso l'Apostolo rappresenta un'esplicitazione di queste tre priorità nel suo tempo, il cui impatto è stato enorme sulla vita di tutta la Chiesa a venire». Sullo sfondo del dibattito l'apertura dell'Anno Paolino, a giugno. Illustrerà ai presenti le attese e le iniziative preparate per la correnza padre Johannes Paul

Abramowicz, priore dell'Abbazia benedettina di San Paolo fuori le Mura. Un'altra voce sarà quella del pastore e teologo valdese Paolo Ricca, «che ha attraversato - ricorda monsignor Gnani - una lunga stagione di dialogo con la Chiesa cattolica». Quindi padre Stefan Augustin Gheorghiu, della diocesi ortodossa romena d'Italia, leggerà uno scritto del vescovo Siluan, rimasto in Romania per le celebrazioni della Settimana Santa ortodossa. Concluderà il presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo, il vescovo Rino Fisichella.



Giovanni Paolo II in preghiera davanti alla Porta Santa

Il 18 gennaio di quell'anno si svolse uno degli eventi più importanti del Giubileo, con il coinvolgimento delle altre confessioni cristiane

«Unità», l'apertura della Porta Santa nel 2000

DI CLAUDIO TANTURRI

«L'aspirazione all'unità va di pari passo con una profonda capacità di "sacrificio" di ciò che è personale, per disporre l'animo a una sempre maggiore fedeltà al Vangelo». Era il 18 gennaio 2000. E Giovanni Paolo II pronunciò queste parole nella celebrazione ecumenica che sancì l'apertura della Porta Santa di San Paolo fuori le mura. Poco prima si era inginocchiato sulla soglia della basilica di via Ostiense con l'arcivescovo anglicano di Canterbury, John Carey, e il metropolita ortodosso Athanasios. Insieme a loro aveva spinto i battenti di quella Porta Santa e aveva sostato in preghiera prima dell'inizio di una liturgia della Parola che fu definita «uno degli avvenimenti ecclesiali più importanti di tutto il Giubileo del 2000». Fu l'ultima delle quattro a essere varcata dal Santo Padre - prima di essa, Santa Maria Maggiore (1° gennaio), San Giovanni in Laterano (25 dicembre), San Pietro (nella notte tra il 24 e il 25 dicembre) -, e quel rito sancì anche l'inizio della

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Per preciso volere dello stesso Giovanni Paolo II, che volle così «sottolineare la dimensione ecumenica dell'Anno giubilare». Perché «all'inizio di un nuovo millennio cristiano - spiegò durante la celebrazione -, noi dobbiamo rivolgerci con più accorata supplica allo Spirito implorando la grazia della nostra unità». «Sappiamo di essere fratelli ancora divisi - aggiunse -, ma ci siamo posti con decisa convinzione sulla via che conduce alla piena unità del Corpo di Cristo». Furono 22 le delegazioni di Chiese cristiane che parteciparono. E molti di quei rappresentanti furono parte attiva della preghiera: proclamarono letture e attuarono gesti rituali di grande comunione. Uno fra tutti l'esposizione solenne del Libro dei Vangeli, effettuata, oltre che dal Papa, anche da un metropolita del Patriarcato copto ortodosso di Alessandria, dal rappresentante permanente del Patriarcato di Mosca in Germania e dal presidente della Federazione luterana mondiale. Dopo le letture - due bibliche (Efesini 1, 3-14 e 1 Corinzi 12), e due tratte dai testi di Georgij Florovskij, sacerdote

russo ortodosso, e Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo luterano - ci fu l'omelia di Giovanni Paolo II. In quel discorso il Papa auspicò la «unitatis redintegratio», la ricomposizione della nostra unità». Ben sapendo che «l'aspirazione all'unità va di pari passo con una profonda capacità di "sacrificio" di ciò che è personale», aggiunse, è necessario «mutare il nostro sguardo, dilatare il nostro orizzonte, saper riconoscere l'azione dello Spirito Santo che opera nei nostri fratelli, scoprire volti nuovi di santità, aprirci ad aspetti inediti dell'impegno cristiano». Impegno urgente da accogliere «come imperativo della coscienza cristiana». Perché «da esso dipende in gran parte il futuro dell'evangelizzazione, la proclamazione del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo». La conclusione fu a braccia, con l'augurio del Pontefice a uscire dalla «basilica gridando: "Unità, unità, unità, unity"». Come avevano fatto qualche mese prima i cattolici, gli ortodossi e i protestanti evangelici raccolti in preghiera nella cattedrale di Bucarest, al termine del viaggio apostolico in Romania (7-9 maggio 1999).

comunicazione

Ecco il sito internet

L'indirizzo sul web è www.annopaolino.org. Per celebrare l'anno giubilare dedicato a San Paolo non poteva mancare un sito internet. A due millenni dalla nascita del santo la tecnologia unisce i pellegrini di tutto il mondo nella preparazione dell'anno paolino. Chiuso il mondo della tecnologia unisce i pellegrini di tutto il mondo nella preparazione dell'anno paolino. Chiuso il mondo della tecnologia unisce i pellegrini di tutto il mondo nella preparazione dell'anno paolino. Chiuso il mondo della tecnologia unisce i pellegrini di tutto il mondo nella preparazione dell'anno paolino.

Le tracce dell'Apostolo nella Città Eterna

DI EMANUELA MICUCCI

Non c'è solo la basilica di San Paolo, nell'itinerario cittadino sulle orme dell'Apostolo. I pellegrini che giungeranno nella capitale per l'Anno Paolino potranno scoprire una «Roma paolina» di grande valore spirituale e artistico. Un cammino sulle tracce romane della vita di Paolo che in un certo senso parte da via Appia Antica, da dove l'Apostolo delle Genti entrò nell'Urbe attraverso la scomparsa Porta Capena. In attesa del processo Paolo visse in una casa «che aveva preso a pigione» (Atti 18, 30). Un'ipotesi la identifica nei sotterranei di San Paolo alla Regola, sito che nel titolo «regola» alluderebbe proprio agli arresti domiciliari cui si trovava il Santo. «Avendo vissuto due anni a Roma, Paolo visitò tutta la città del tempo»,

ricorda don Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Andò probabilmente a trovare i coniugi Aquila e Priscilla che, si legge nella Lettera ai Romani, riunivano i cristiani nella loro casa, situata, probabilmente, dove oggi sorge la chiesa di Santa Prisca, all'Aventino. Secondo un'antica tradizione Paolo fu imprigionato nel Carcere Mamertino, nel Foro Romano, con Pietro. Via Ostiense fu la strada del loro ultimo viaggio. Si racconta che mentre i due andavano al martirio si incontrarono e si scambiarono la pace presso Porta San Paolo. Poi le scorte li obbligarono a separarsi. In quel punto ora una lapide ricorda con un bassorilievo l'abbraccio fra i due apostoli. Paolo fu trasferito lungo la via Ostiense ad *Aquas Salvias*, a sinistra della via Laurentina. Il luogo del supplizio si

trova dietro la chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, eretta da Giacomo della Porta nel 1599. L'edificio custodisce tre edicole con fontane che sarebbero sgorgate ai leggendari tre rimbalzi della testa troncata del martire. Fra i due altari, la colonna dove sarebbe stato legato. Il corpo fu poi sepolto lungo l'Ostiense in una necropoli romana ancora visibile. Intorno al sepolcro Costantino eresse la basilica di San Paolo fuori le mura. Prima furono le catacombe di San Sebastiano, secondo la tradizione, a conservare le spoglie di Paolo e di Pietro, traslate durante la persecuzione di Valeriano del 258 in due mausolei affiancati e gemelli, la *Memoria Apostolorum*. Nell'itinerario paolino, infine, i pellegrini potranno pregare in diverse chiese, davanti alle iconografie storiche e simboliche della vita dell'Apostolo.



Numerosi i luoghi per un itinerario che i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo potranno percorrere tra le vie di Roma

La proposta

Sul sito internet dell'Anno Paolino (*riquadro in questa pagina*) è possibile reperire la proposta di alcuni itinerari per due, quattro o sei giorni sulle orme dell'Apostolo delle Genti. Itinerari da percorrere a piedi o grazie agli autobus. In molti dei luoghi di quest'itinerario saranno presentati una lettera di San Paolo, un luogo legato alla sua testimonianza, una comunità cristiana. Scelta, quest'ultima, che consentirà di calare nel concreto il messaggio e l'eredità di Paolo.

Già programmate alcune iniziative a due mesi dall'apertura, il 28 giugno, dello speciale evento proposto dal Papa a tutta la Chiesa

Testimoni della fede nell'Anno Paolino

le curiosità

Porta e fiamma

Colossale, la statua di San Paolo accoglierà i pellegrini in visita alla basilica. Inizierà da qui un cammino in 6 tappe di avvicinamento alla tomba dell'Apostolo. Sotto il quadriportico, infatti, verrà aperta una porta dedicata al santo, decorata con scene della sua vita. Attraverso la porta paolina i pellegrini entreranno in basilica, impegnandosi a divenire apostoli missionari. In chiesa ogni fedele potrà associarsi al gesto della luce, accendendo una candela da un candelabro curato dai monaci dell'abbazia benedettina. Simbolo di preghiera e comunione, la fiamma unirà i pellegrini di tutte le chiese dell'itinerario paolino.



Il cardinale Lanza di Montezemolo: «Ci spronerà a proseguire con impegno la nostra vita di credenti» Celebrazioni, convegni, pellegrinaggi e molto altro per commemorare il bimillenario della nascita di san Paolo

Un concerto, il 7 maggio, con Zubin Mehta alla direzione della seconda Sinfonia di Gustav Mahler. Un convegno e la pubblicazione di una guida pratica alla conoscenza storico-architettonica della basilica patriarcale di San Paolo fuori le mura. Celebrazioni, pellegrinaggi, convegni di studi, esposizioni e persino una marcia notturna verso la basilica dedicata all'Apostolo delle genti che, in tutto questo, avrà un ruolo centrale. Sono, queste, solo alcune delle iniziative promosse per commemorare il bimillenario della nascita di San Paolo. Il 28 giugno Papa Benedetto XVI aprirà la «Porta paolina», la seconda da sinistra nel quadriportico, così ribattezzata per dare un speciale significato all'evento, mentre resterà chiusa la «Porta Santa», ad essa simmetrica, e in un braciere arderà la «fiamma paolina» alimentata con l'olio donato dai pellegrini (*per saperne di più leggi il riquadro in questa pagina*). La speciale commemorazione avrà anche un proprio inno. Una sorta di colonna sonora scritta dal priore dell'Abbazia, dom Johannes Paul

Abrahamowicz, e che accompagnerà i pellegrini in cammino verso la tomba dell'Apostolo. Il titolo, «Se siete risorti con Cristo (vivete da uomini liberi)», si ispira ai testi del Santo originario dell'Asia Minore. Altri appuntamenti con la musica, il prossimo 30 giugno con «Il Messia» di George Frideric Haendel diretto dal Maestro Lorin Maazel, e l'11 ottobre con il «Requiem» di Giuseppe Verdi, affidato al Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia e alla bravura della Wiener Philharmoniker guidata da Daniele Gatti. Ma saranno trecentosessantacinque giorni, tanti fino al 28 giugno 2009, permeati tutti dallo spirito ecumenico che è proprio dell'Apostolo di Tarso. «Ci apprestiamo a vivere - spiega il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, dal 2005 arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura - un anno di grazia consacrato, come ha voluto il Papa, alla testimonianza e all'insegnamento di Paolo e alla preghiera ed azione per la piena unità di tutti i cristiani. Un anno che ci spronerà a proseguire con maggiore impegno la nostra vita di

mass media

informazione. Bollettino per le news sull'avvenimento

«L'imminente Giubileo dedicato al bimillenario della nascita di San Paolo sarà un'occasione particolarmente propizia per intensificare i nostri sforzi ecumenici, perché Paolo fu un uomo che si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani». Con queste parole Papa Benedetto XVI ha ribadito una finalità dell'Anno Paolino che gli sta più a cuore - l'impegno per la piena unità dei cristiani - nel discorso al nuovo ambasciatore di Grecia presso la

Santa Sede che gli aveva presentato le lettere credenziali. È l'apertura del numero di aprile dello speciale bollettino proposto dalla basilica papale di San Paolo fuori le mura in occasione dell'Anno Paolino. Un mezzo d'informazione attivato nel novembre 2007, a cadenza mensile, per dar conto delle iniziative che, non solo a Roma ma in tutto il mondo, si stanno approntando in vista dell'evento giubilare.

credenti in Cristo». Annunciato il 28 giugno 2007, in occasione della celebrazione dei primi vesperi della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, questo speciale evento commemorativo mira a far riscoprire l'attualità di Paolo e a imprimere nuovo slancio al dialogo ecumenico. Scendendo nel dettaglio, il programma delle iniziative comprende l'annullo di uno speciale francobollo, la coniazione di una «medaglia del bimillenario» e l'emissione, da parte del Governatorato della Città del Vaticano, di una moneta da 2 euro. L'attivazione di un sito web

(www.annopaolino.org) offrirà inoltre la possibilità di vivere in diretta i momenti salienti dell'evento (*riquadro in questa pagina*). In ultimo, un'operazione architettonica dall'alto valore simbolico: poiché dal 2005 la cappella destinata al Battistero non è più usata per celebrare Battesimi, questa sarà trasformata in «cappella ecumenica». In altre parole manterrà la caratteristica di Battistero con il fonte battesimale ma sarà destinata ad offrire a ciascun cristiano che lo richieda uno speciale luogo di preghiera, dove non saranno celebrati i

Sacramenti. In essa sarà riposto l'altare con i resti di San Timoteo di Antiochia e di altri martiri del IV secolo, rimosso nel 2006 dall'ipogeo di San Paolo per poter rendere visibile il sarcofago dell'Apostolo. Ristrutturata ed adattata dall'architetto Arnaldo Foschini negli anni 1928-1930, la cappella presenta pareti ricoperte da specchiature marmoree, contenenti formelle di marmi pregiati provenienti da ogni parte del mondo. Elementi stilistici che indicano proprio la diversità e l'unità di tutti i cristiani. Mariaelena Finessi

L'annuncio di Papa Benedetto XVI nel 2007



La celebrazione dei vesperi nel 2007 (foto Gennari)

Cari fratelli e sorelle, come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passo senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto attuale è oggi il suo esempio! E proprio per questo, sono lieto di annunciare ufficialmente che all'apostolo Paolo dedicheremo uno speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimillenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. Questo «Anno Paolino» potrà svolgersi in modo privilegiato a Roma, dove da venti secoli si conserva sotto l'altare papale di questa Basilica il sarcofago, che per concorde parere degli e-

sperti ed incontrastata tradizione conserva i resti dell'apostolo Paolo. Presso la Basilica Papale e presso l'attigua omonima Abbazia Benedettina potranno quindi avere luogo una serie di eventi liturgici, culturali ed ecumenici, come pure varie iniziative pastorali e sociali, tutte ispirate alla spiritualità paolina. Inoltre, una speciale attenzione potrà essere data ai pellegrinaggi che da varie parti vorranno recarsi in forma penitenziale presso la tomba dell'Apostolo per trovare giovamento spirituale. Saranno pure promossi Convegni di studio e speciali pubblicazioni sui testi paolini, per far conoscere sempre meglio l'immensa ricchezza dell'insegnamento in essi racchiuso, vero patrimonio dell'umanità redenta da Cristo. Inoltre, in ogni parte del mondo, analoghe iniziative potranno essere realizzate nelle Diocesi, nei Santuari, nei luoghi di culto da

parte di Istituzioni religiose, di studio o di assistenza, che portano il nome di San Paolo o che si ispirano alla sua figura e al suo insegnamento. C'è infine un particolare aspetto che dovrà essere curato con singolare attenzione durante la celebrazione dei vari momenti del bimillenario paolino: mi riferisco alla dimensione ecumenica. L'Apostolo delle genti, particolarmente impegnato a portare la Buona Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani. Voglia egli guidarci e proteggerci in questa celebrazione bimillenaria, aiutandoci a progredire nella ricerca umile e sincera della piena unità di tutte le membra del Corpo mistico di Cristo.

(dall'omelia del Papa alla celebrazione dei primi vesperi nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, 28 giugno 2007)

L'Apostolo delle genti, particolarmente impegnato a portare la Buona Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani. Voglia egli guidarci e proteggerci in questa celebrazione bimillenaria



Il presidente della Fisc don Giorgio Zucchelli

Sicurezza e media, no ad allarmi: il convegno Fisc

Sicurezza reale e sicurezza percepita. Qual è il ruolo dei media? E quale la strada da seguire per un'informazione corretta senza creare allarmismi? A queste e altre domande si è cercato di rispondere all'annuale convegno nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), che si è tenuto a Padova dal 10 al 12 aprile. Per i convegnisti, direttori e collaboratori di molti dei 168 periodici di tutta Italia iscritti alla Fisc, è stata anche l'occasione per festeggiare i 100 anni del settimanale diocesano di Padova, *La Difesa del Popolo*, che ha organizzato la tre giorni. «Un allarme al giorno: è la stampa, bellezza! Sicurezza, territorio, informazione» il tema del convegno, che ha visto succedersi interventi sulla paura e sul senso di insicurezza in crescita negli italiani, nonostante la diminuzione dei reati. È stata presentata un'indagine di

Transcrime, Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università di Trento e della Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sulla rappresentazione della criminalità nei media, che ha analizzato articoli pubblicati sui due più diffusi quotidiani nel territorio della provincia di Padova (*Il Gazzettino* e *Il Mattino di Padova*) nel periodo 1994-2003. L'indagine ha posto in evidenza l'alta presenza dell'argomento «criminalità» nelle cronache, e una sovra-rappresentazione di reati violenti contro la persona, il patrimonio e reati organizzati. Anche la presenza di stranieri nel fatto di reato descritto sembrerebbe distorta con una evidente sotto-rappresentazione per le vittime straniere e una possibile sovra-rappresentazione degli autori. Secondo il rapporto, quindi, i media potrebbero

avere delle responsabilità nel senso d'insicurezza della gente. Bisognerebbe quindi informare in modo consapevole ma non allarmista. «Si è capito - ha spiegato Enrico Finzi, sociologo e presidente di Astra/Demoskoepa - che l'insicurezza generale rende se trasformata in paura. Creare società accoglienti e aperte al prossimo diminuisce invece il tasso di criminalità». Riportare i giornalisti sui luoghi dei fatti e non farli lavorare solo dalle proprie scrivanie è quello che hanno proposto molti relatori: «Dobbiamo riappropriarci del contatto con il territorio - ha spiegato il giornalista Francesco Iori - per non contribuire ancora a creare un senso d'insicurezza e solitudine». Monsignor Giovanni Nervo, primo presidente della Caritas Italiana, ha parlato della sicurezza che ha come valore di fondo la

responsabilità. Responsabilità che riguarda anche i giornalisti, nell'«offrire informazione precisa e documentata per promuovere una conoscenza diffusa». Da qui l'invito a lasciar posto alla speranza e alla diffusione di notizie positive. Impegno perseguito dai settimanali diocesani, come ha ricordato don Contarini, con un'attenzione particolare al sociale, al volontariato e alle categorie più deboli. «La nostra forza - ha spiegato don Giorgio Zucchelli, presidente nazionale della Fisc - consiste nell'autonomia e nella nostra identità locale». «Essere il settimanale diocesano dei cattolici - hanno sottolineato i giornalisti Guglielmo Frezza e Umberto Folena - vuol dire essere un giornale aperto a tutti, che tutela un buon dialogo tra persone anche di pareri diversi».

Ilaria Sarra

100 anni per «La Difesa»

«La Difesa del popolo», settimanale diocesano di Padova, festeggia il centenario. Il direttore, don Cesare Contarini, spiega come l'appuntamento sia «il culmine di un percorso ricco di memoria e scoperte», che ha fatto attraversare al settimanale un secolo al servizio dei cittadini, cercando di dare «un'informazione consapevole nei contenuti e nello stile». Nei prossimi mesi uscirà un'edizione di «La Difesa» in braille per i non vedenti.



Informazione Educare all'uso critico

A Bibione il primo Forum per animatori della cultura e della comunicazione
Le finalità dell'iniziativa di «Avvenire»

Di fronte alla sfida dell'«era multimediale», il rilancio dell'impegno degli operatori pastorali in questo ambito e del progetto Portaparola

Le voci di chi andrà dal 24 in Veneto

A Bibione porteranno la propria esperienza personale. Ma ci andranno anche per capire cosa fare in concreto per migliorare il loro impegno. Dietro l'entusiasmo degli animatori delle parrocchie romane che parteciperanno al Forum nazionale, c'è tanta curiosità, ma soprattutto la convinzione che «la cultura cattolica» debba avere finalmente «lo spazio che merita». «Al Forum andrò con molta passione e responsabilità nei confronti della mia parrocchia», spiega Valentina Donati, 27 anni, della parrocchia Santi Cirillo e Metodio, a Dragoncello. Laureata in Scienze della comunicazione, fa parte della équipe di cultura e comunicazione («abbiamo aperto un sito, un blog, vogliamo ripristinare il bollettino parrocchiale») messa su dal parroco, don Grzegorz Piotr Mrowczynski. Che spiega: «Si sente l'importanza della cultura cattolica». In cantiere, oltre all'attività teatrale, anche «un laboratorio giornalistico per i bambini». L'impegno e la sensibilità per la cultura cattolica cresce pure nella parrocchia San Giuda Taddeo ai Cessati

Spiriti. «Per ora cerchiamo di promuovere *Avvenire* e i vari inserti anche in maniera gratuita», racconta Marcello Zottola, 42 anni, dirigente. Anche lui parteciperà al Forum: «A Bibione andrò per imparare. Cercherò di capire cosa possiamo fare per incrementare la diffusione del giornale in parrocchia». Dove, grazie alla cooperativa Il Granello di Senapa, è stata allestita una libreria a disposizione della comunità. «Diamo il massimo spazio possibile per diffondere *Avvenire*», spiega il parroco, don Attilio Nostro. E lancia una proposta da portare a Bibione: «Dare maggiore attenzione, dal punto di vista pedagogico, alle famiglie, perché recuperino la propria genitorialità». Una sfida in più per gli animatori della cultura.

Graziella Melina

DI GRAZIELLA MELINA

Il popolo della comunicazione cattolica non vuole più stare a guardare e si mobilita. Perché, anche «di fronte alla sfida della cultura multimediale» e alla «diffusione repentina dei mass media», vuole poter essere un «soggetto attivo». E per riuscirci parte dalle parrocchie: i nuovi protagonisti per le comunità e i mass media, infatti, dovranno essere proprio gli «animatori della cultura e della comunicazione». Chiamati per la prima volta a raccolta a Bibione (Venezia), dal 24 al 27 aprile, al Forum nazionale, organizzato per loro da *Avvenire*, in collaborazione con la parrocchia di Bibione (diocesi di Concordia-Pordenone). Il Forum fa parte di un percorso di sensibilizzazione iniziato nel 2002, prima con il «rilancio editoriale e grafico di *Avvenire*», spiega Francesco Ognibene, capo della redazione Speciali del quotidiano e curatore del progetto *Portaparola* - e poi, a novembre dello stesso anno, con il convegno «Parole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione». Una sorta di «Stati generali dei comunicatori cattolici», in cui si sottolineò la loro importanza come «figura di riferimento nella parrocchia, sia per la pastorale dell'intelligenza sia per la diffusione e l'uso critico dei mass media». Questa fu, infatti, «l'intuizione del cardinale Ruini e di Giovanni Paolo II». «Dopo il convegno - prosegue Ognibene - si scopì che c'era il popolo della comunicazione (delle 1.200 persone previste, si arrivò a circa 8mila), e che era molto diffusa la sensibilità verso i mass media». Non solo. «La gente si aspettava qualche iniziativa». Di qui l'idea di un animatore della comunicazione.

«Proporre la figura del Portaparola fu una svolta rispetto alle "Buone Stampe". Qualcosa in più. In parrocchia ci deve essere una figura che si occupi di cultura mediatica. Viviamo tutti in un ambiente plasmato dai mass media». Passano due anni, e nell'autunno del 2004 viene presentato il «Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa - Comunicazione e missione». «Per due anni - spiega Ognibene - *Avvenire* prova a sperimentare sul campo la figura del Portaparola. Che è un po' un apripista della figura dell'animatore proposta dal Direttorio». E oggi «chiediamo che venga riscoperto come strumento della pastorale», e che possa «educare all'attenzione critica». Sono circa 400 gli iscritti al Forum. Difficile quantificare il numero delle parrocchie coinvolte nel

progetto. All'inizio si parlò solo con una ventina. Ora sono alcune centinaia. Oltre che da Roma, molti arriveranno in Veneto dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia, dal Trentino. «Sono invitati - spiega Ognibene - gli attuali animatori e quelli che sono interessati a diventarlo». Si tratta di giovani, laureati, docenti, pensionati. A Bibione «sfileranno» gli strumenti che possono essere utili agli animatori, ossia i mezzi di informazione cattolica (Sat 2000, Famiglia Cristiana, settimanali diocesani). «Proporre varie esperienze - anticipa Ognibene - e faremo vedere un filmato girato nella parrocchia di Arezzo, dove, con molto senso pratico, hanno fatto proprio il «decalogo» del Portaparola. Un «archetipo» di parrocchia, che si mobilita per «prendersi cura attivamente» della cultura.

la scheda

Il programma: 4 giornate

Programma intenso al Forum nazionale degli animatori della cultura e della comunicazione, organizzato da *Avvenire* a Bibione (Venezia). I lavori, che inizieranno nel pomeriggio del 24, saranno introdotti dal direttore di *Avvenire*, Dino Boffo. Seguirà l'intervento del cardinale vicario Camillo Ruini. «Tra cultura e comunicazione: modelli di realtà, questione antropologica, nuovi avamposti d'impegno». In serata, la tavola rotonda tra esperti e critici. Interverranno: Dino Boffo, i docenti Chiara Giacardi e Sabino

Acquaviva e don Bruno Cescon, direttore del settimanale diocesano «Il Popolo». La mattina di venerdì sarà dedicata ai gruppi di lavoro dei Portaparola. Nel pomeriggio, il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, interverrà sul tema «Le parrocchie e il servizio all'intelligenza credente». Sabato 26 sarà la volta del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. Il Forum si concluderà domenica con una sintesi delle proposte e dei progetti emersi, e la Messa celebrata dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro, e dal vescovo di Concordia-Pordenone, Ovidio Poletto.

eventi/1. Settimana dei Paolini: tavole rotonde e «happy book»

La manifestazione dal 28 in 40 città
Appuntamenti anche a Roma con incontri per approfondire i temi più significativi

I Paolini e le Paoline promuovono una settimana dedicata alla comunicazione, per «far sì che la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sia percepita come significativa». Quaranta città saranno coinvolte dal 28 aprile al 4 maggio (ma in parte anche nei giorni

precedenti) in una serie di iniziative che spaziano dai convegni agli spettacoli, dai cineforum alle visite guidate in libreria, dalle tavole rotonde agli eventi musicali. Di particolare rilievo il Festival della comunicazione, che si svolgerà a Brescia. Numerose le iniziative pensate per Roma. La prima, con una tavola rotonda e un concerto, si è già svolta domenica scorsa, in collaborazione con l'Usmi diocesano. Un'attività del Centro comunicazione e cultura delle Paoline di via Castro Pretorio, che collabora

anche alla realizzazione del convegno in programma martedì 22 alla pontificia Università Lateranense sul tema del messaggio del Santo Padre per la Giornata delle comunicazioni sociali: verrà proposto il Premio Paoline alla memoria della giornalista Ilaria Alpi. Il sito www.settimanadellacomunicazione.it segnala che martedì 29, presso la Lumsa, si terrà un convegno su «Etica nella comunicazione»: prevista la presenza dell'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e di numerosi relatori. La Libreria Internazionale San Paolo, in via della Conciliazione, organizza alcuni «happy book», che avranno come sfondo i due libri di

Timothée de Fombelle: verranno consegnati ai bambini un libro-omaggio e una lettera sulla comunicazione da recapitare ai genitori. Ancora il 29 aprile, Cristina Beffa, responsabile del Centro comunicazione e cultura di via Antonino Pio, guiderà un incontro sul tema: «Il vero e l'inganno. Cercare la verità per condividerla», nella parrocchia di Santa Maria Regina degli Apostoli (nella medesima via). Il Gruppo di Servizio per la lettura giovanile aderisce alla Settimana con il supporto logistico dei Circoli giovanili salesiani, organizzando per il 28 aprile l'incontro «La parola nell'immagine, l'immagine nella parola», per analizzare il tema della comunicazione tra opera letteraria e film. (R. S.)

eventi/2. Lateranense, un premio alla memoria di Ilaria Alpi



La giornalista Ilaria Alpi. Alla sua memoria verrà assegnato il Premio «Paoline» Comunicazione e Cultura 2008

In che modo i mass media possono porsi al servizio della verità, se e come è possibile oggi la ricerca della verità nell'informazione e quale prospettive si aprono per una nuova educazione alla comunicazione. Questi alcuni dei temi che saranno approfonditi martedì 22 aprile, nella pontificia Università Lateranense, nel corso di un convegno promosso dall'ateneo insieme all'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali e al Centro comunicazione e cultura delle Paoline, in collaborazione con la pontificia Università della Santa Croce e la pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium. L'appuntamento, che riprende il tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, si aprirà con i saluti di monsignor Dario Edoardo Viganò,

preside del pontificio Istituto Pastorale *Redemptor Hominis*. Seguirà l'intervento di don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali, su «Media al servizio della verità». Sulla «ricerca della verità nell'informazione» interverrà Francesco Giorgino, conduttore del Tg1 e docente della Lateranense, mentre sul tema «Educare a una comunicazione al servizio della verità» interverrà Maria Antonia Chinello, della facoltà Auxilium. «Giornalismo ed etica della prima persona» è il tema di Norberto Gonzales Gaitano, della pontificia Università della Santa Croce. Nel corso del convegno verrà assegnato il Premio «Paoline» Comunicazione e Cultura 2008 alla memoria della giornalista Ilaria Alpi, del Tg3 Rai, uccisa a Mogadiscio, capitale della Somalia, il 20 marzo 1994 insieme all'operatore Miran Hrovatin. Saranno presenti i genitori della giornalista, Giorgio e Luciana.

in agenda

P'incontro. Uffici diocesani: direttori a confronto a Milano

«Lo sguardo quotidiano. I cattolici, l'informazione, la realtà» è il titolo del prossimo convegno dei direttori e dei collaboratori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali. Si terrà dall'8 al 10 maggio 2008 a Milano. Si aprirà con la relazione del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, sulla «nuova stagione del progetto culturale e i media cattolici al servizio della coscienza credente». Sarà anche l'occasione per ricordare i 40 anni del quotidiano nazionale *Avvenire*, i 20 anni dell'agenzia Sir, i 10 anni della tv satellitare Sat 2000. «Si ha sempre più spesso l'impressione che la galassia dei media informativi vada per proprio conto rispetto alla vita del mondo reale - sottolinea il direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, don Domenico Pompili -. A segnalarlo non sono solo le voci che emergono dalle micro-rilevazioni che ognuno può fare attorno a sé. Lo dicono pure alcuni tra gli analisti più acuti della scena internazionale». (R. S.)

internet

bambini. «No» alla violenza: la nuova iniziativa di «Meter»

Basta un semplice «clic» per aderire alla Giornata dei bambini vittime della violenza, dell'indifferenza e dello sfruttamento promossa dall'Associazione Meter (sito internet www.associazionemeter.org) per il 12° anno consecutivo, dal 25 aprile alla prima domenica di maggio. Quest'anno - informa l'associazione fondata da don Fortunato Di Noto, il sacerdote siciliano da anni in prima linea nella battaglia contro la pedofilia - il tema della Giornata è «I bambini rivendicano la speranza. Tanti bambini vivono senza speranza», per segnalare «non solo l'impegno di tanti donne e uomini di buona volontà a tutela dei piccoli, ma soprattutto la certezza che è possibile operare per il bene dell'innocenza». Se da una parte, segnalano infatti dall'associazione, «c'è un'emergenza sociale ed educativa», dall'altra «viene già fatto tanto del bene. Ed è proprio questo bene ciò che vorremmo raccontare nelle iniziative che coinvolgeranno i volontari, le famiglie dell'Associazione Meter e tutti coloro che aderiranno all'iniziativa». (Sir)

«Media al bivio tra protagonismo e servizio»: il messaggio del Papa



Cari fratelli e sorelle!
1. Il tema della prossima Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali - «I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla» - pone in luce quanto importante sia il ruolo di questi strumenti nella vita delle persone e della società. Non c'è infatti ambito dell'esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i media non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi. In proposito, scrivevo nel Messaggio per la Giornata della Pace dello scorso 1° gennaio: «I mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza» (n. 5).

2. Grazie ad una vortice evoluzione tecnologica, questi mezzi hanno acquisito potenzialità straordinarie, ponendo nello stesso tempo nuovi ed inediti interrogativi e problemi. È innegabile l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace, garantire all'uomo il bene primario dell'informazione, assicurando, nel contempo, la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale. Sì! I media, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale. Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. È il caso di una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta audience, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i media, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il divario tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri.

3. L'umanità si trova oggi di fronte a un bivio. Anche per i media vale quanto ho scritto nell'Enciclica *Spe salvi* circa l'ambiguità del progresso, che offre inedite possibilità per il bene, ma apre al tempo stesso possibilità abissali di male che prima non esistevano (cfr n. 22). Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano «la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore» (ibid.)? La loro straordinaria incidenza nella vita delle persone e della società è un dato largamente riconosciuto, ma va posta oggi in evidenza la svolta, direi anzi la vera e propria mutazione di ruolo, che essi si trovano ad affrontare. Oggi, in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede. Si costata, ad esempio, che su talune vicende i media non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per «creare» gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione è avvertito con preoccupazione da molti Pastori. Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile. L'impatto degli strumenti della comunicazione sulla vita dell'uomo contemporaneo pone pertanto questioni non eludibili, che attendono scelte e risposte non più rinviabili.

4. Il ruolo che gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto nella società va ormai considerato parte integrante della questione antropologica, che emerge come sfida cruciale del terzo millennio. In maniera non dissimile da quanto accade sul fronte della vita umana, del matrimonio e della famiglia, e nell'ambito delle grandi questioni contemporanee concernenti la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, anche nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. Quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inalienabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone. Ecco perché è indispensabile che le comunicazioni sociali difendano gelosamente la persona e ne rispettino appieno la dignità. Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'«info-etica» così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.

5. Occorre evitare che i media diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e raffinati di cui i media dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore. È un compito che tuttavia, in qualche modo, ci riguarda tutti, perché tutti, nell'epoca della globalizzazione, siamo fruitori e operatori di comunicazioni sociali. I nuovi media, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione e, forse, è questa un'occasione preziosa per ridisegnarlo, per rendere meglio visibili, come ebbe a dire il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, i lineamenti essenziali e irrinunciabili della verità sulla persona umana (cfr Lett. ap. Il rapido sviluppo, 10).

6. L'uomo ha sete di verità, è alla ricerca della verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o fiction di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: «Conoscete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontentibile di condividere e comunicare questa verità: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi - scrive San Giovanni -, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1, 1-3). Invochiamo lo Spirito Santo, perché non manchino comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità che, fedeli alla consegna di Cristo e appassionati del messaggio della fede, «sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli» (Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno Parabole mediatiche, 9 novembre 2002). Con questo auspicio a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

(Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2008)

Una riflessione in vista della Giornata mondiale, che la Chiesa italiana celebrerà domenica 4 maggio. Le possibilità offerte all'azione pastorale da Rete e telefonia, dove trova spazio la creatività giovanile

DI MARCO FIBBI

Ogni anno, in occasione della domenica nella quale in Italia si celebra l'Ascensione, il Papa ricorda, nel discorso al *Regina Caeli*, la ricorrenza della Giornata dedicata alle comunicazioni sociali. Sarebbe normale pensare che fra le mille attenzioni delle comunità cristiane questa, rivolta al mondo della comunicazione, non debba meritare una sottolineatura maggiore delle altre, salvo che l'impegno dedicato al tema dell'educazione non può prescindere da una attenta considerazione dell'ambiente creato dai media e sulle opportunità che essi offrono per una incisiva azione formativa. A ricordarcelo è il Papa stesso, nella sua Lettera sul compito urgente dell'educazione, in uno degli ultimi capoversi, dove si riferisce alla responsabilità educativa condivisa e sull'apporto fornito dai mezzi di comunicazione nella formazione delle nuove generazioni. Il messaggio del Papa per la 42ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali («I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla») porta l'attenzione sui mezzi stessi di comunicazione e sul loro rapporto con la verità, potremmo dire con la loro capacità di essere fedeli alla persona nella sua integralità e di non ridurla a mezzo per altre finalità. Il rischio, si dice nel messaggio, è che i mezzi di comunicazione divengano essi stessi determinanti nella definizione della realtà, degli stili di vita e, in ultima analisi, della stessa verità sull'uomo e sul mondo. «Nel settore delle comunicazioni sociali - afferma il Papa al n. 4 del Messaggio - sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità». D'altra parte però vengono ricordate anche le grandi possibilità che media tradizionali ed elettronici offrono nell'azione pastorale, anche grazie alle molteplici modalità di comunicazione offerte dalla combinazione di vari strumenti: dalla catechesi all'animazione dei gruppi giovanili e alla promozione della partecipazione alle attività delle comunità parrocchiali, è possibile mettere a frutto la «convergenza» di telefono mobile e internet, di tv e nuove modalità espressive attraverso videocamere e foto digitali, e così via, per tutti i mezzi dove la



creatività giovanile trova spazio. L'uomo, afferma il Papa, ha sete di verità, è alla ricerca della verità, e in questo è quindi interessato a conoscere il mondo e a relazionarsi con gli altri attraverso i più diversificati strumenti di comunicazione. «I nuovi media - ricorda il Papa al n. 5 - telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione». La rete internet avvicina realtà un tempo difficilmente raggiungibili come, ad esempio, la nostra parrocchia alla comunità gemellata in terra di missione in modo da far crescere la sensibilità per l'annuncio *ad gentes*; d'altra parte hanno un'influenza anche sulle relazioni interpersonali di prossimità potendo rafforzare il contatto fra i membri di un gruppo giovanile, estendendo la durata potenziale di incontri e riunioni a tutta la settimana. I ragazzi possono sentirsi partecipi anche quando non sono presenti alle classiche riunioni del gruppo. In aggiunta i responsabili ai vari livelli, dal parroco ai vari coordinatori dei diversi servizi, possono utilizzare mezzi diretti ed economici per informare, stimolare e promuovere iniziative rivolte ai vari operatori e persone interessate sul territorio. L'uso di strumenti tecnologici e di tecniche innovative non deve però far perdere di vista la dimensione base della trasmissione dell'esperienza di fede e dell'educazione alla vita spirituale come di qualunque iniziativa della comunità cristiana: il rapporto diretto e personale, la testimonianza di fede offerta agli altri con la propria vita, impegno e servizio. Lo ricordava anche il cardinale vicario al



momento di ricevere il dottorato *honoris causa* in comunicazioni sociali: «La comunicazione sociale è sempre più importante per l'evangelizzazione e la comunicazione della fede, ma non basta da sola e non è nemmeno la via più efficace, che rimane quella dei contatti e rapporti diretti, personali e nella comunità credente». Il punto chiave, come riconosce Benedetto XVI al termine del suo messaggio, è nell'aver delle persone che siano «comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità» che «sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli» (n. 6).

appuntamento

Comunicazione della Chiesa: seminario all'Università della Santa Croce

«Comunicazione della Chiesa e cultura della controversia» è il tema del sesto seminario professionale sugli Uffici di comunicazione della Chiesa promosso dalla pontificia Università della Santa Croce. Un appuntamento che dal 28 al 30 aprile si propone di offrire un'analisi del momento culturale odierno in rapporto alle tendenze della comunicazione istituzionale e uno scambio di esperienze tra i professionisti della comunicazione della Chiesa provenienti da Paesi e culture diverse.





IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

ORDINA 28 SACERDOTI
PER LA DIOCESI DI ROMA

DOMENICA 27 APRILE 2008 - ORE 9,30
BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO



I biglietti, totalmente gratuiti, per partecipare alla celebrazione possono essere richiesti alla Segreteria Generale del Vicariato di Roma
(Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a) dal 17 aprile p.v.

La generosità di padre Ferrari

La morte del religioso, figlio spirituale di san Filippo Neri, che ha trascorso 75 anni a Santa Maria in Vallicella: le esequie presiedute dal vescovo Mandara

Padre Peppino si è trovato a dare tutto: il suo tempo, le sue energie, la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua capacità di interessare rapporti, la sua generosità nell'interessarsi di tante persone, nelle gioie e nei dolori della vita». È il ritratto di padre Giuseppe Ferrari, della Congregazione dell'Oratorio San Filippo Neri, scomparso a 87 anni l'11 aprile. Un ritratto delineato dal procuratore generale, preposito della Congregazione romana, padre Edoardo Aldo Cerrato, nell'omelia pronunciata lunedì durante la Messa esequiale presieduta dal vescovo ausiliare Ernesto Mandara a Santa Maria in Vallicella. La Messa, cui hanno partecipato centinaia di fedeli, è stata concelebrata da monsignor Luigi De Magistris, pro-penitenziere maggiore emerito, da sacerdoti della Congregazione e della diocesi. Nella parrocchia di

piazza della Chiesa Nuova padre Ferrari - per tutti «Peppino» - ha passato 75 anni: i primi dieci da studente, poi, dopo l'ordinazione avvenuta nel 1943, altri sessantacinque. Viceparroco di Santa Maria in Vallicella, catechista dei bambini della prima Comunione, appassionato lettore di monografie su San Filippo Neri e degli scritti di padre Primo Vanutelli, don Giuseppe De Luca e di Nello Vian. «La gioia e il sorriso aperto di padre Peppino - ha spiegato padre Cerrato - non è frutto di buon temperamento, ma il risultato di una profonda ed impegnativa adesione dell'uomo a Gesù Cristo. Adesione che rende l'uomo capace di dare più di ciò che egli stesso pensa di poter offrire». Cristo era la fonte da cui padre Peppino traeva, come un tralcio ben attaccato alla vite, le energie necessarie per spendersi in ogni forma di ministero sacerdotale, per organizzare gli incontri dell'Oratorio Secolare (che puntualmente comunicava a questa testata), per dedicarsi con semplicità, ma anche con rigore, alle belle lettere e donarsi completamente agli altri. «In padre Peppino - ha concluso padre Cerrato - lo spirito di San Filippo è stato vivissimo».

Daniele Piccini



È scomparso all'età di 87 anni, lo scorso 11 aprile, padre Giuseppe Ferrari, della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri

Il segreto di un annuncio sempre benevolo e rispettoso

Era strapiena la Chiesa Nuova per i funerali di padre "Peppino". Molti occhi lucidi e arrossati, e una silenziosa attenzione alle parole del vescovo Mandara, del preposito dell'Oratorio, padre Cerrato, e del parroco, padre Vladimiro. In 65 anni di sacerdozio questo prete, cui non si poteva non voler bene, ha preparato alla comunione (e non soltanto) almeno tre o quattro generazioni di ragazzini, poi divenuti grandi, tutti interiormente grati e pieni di ricordi. Sempre bonario e autoironico, mai sopra le righe, sembrava quasi che per lui Gesù Cristo fosse soprattutto un caro amico sempre pronto a darti una mano quando ne hai bisogno. Marchigiano di origine, era diventato col passare dei decenni più romano di Ro-

molo e di Totti, come accadde del resto a San Filippo Neri, venuto da Firenze in questi quartieri di Roma, tanto tempo fa. Delle virtù fondamentali di ogni buon sacerdote - carità, preghiera, discernimento, fede - era ampiamente provvisto. Ma in padre Peppino l'arma segreta, che gli procurava tanto affetto da parte della gente, era un certo modo tutto suo di essere umile: entrava nelle cose in punta dei piedi, come per non disturbare. Sia nelle omelie - apparentemente semplicissime ma in realtà dotate di sobria eleganza - sia nella conversazione, gli piaceva partire da un dettaglio, da un aspetto che poteva sembrarti marginale e che non ti aspettavi, e da lì garbatamente si avvicinava al centro del problema e ti guidava verso Cristo. C'era in lui come un ritengo, una delicatezza che gli impediva di prendere troppo di petto i problemi e le persone. Era un modo rispettoso e benevolo di annunciare il Vangelo.

Alberto Beretta Anguissola

Un'orchestra composta da 50 musicisti «in erba» di una scuola media statale romana, si è esibita nella hall

del Gemelli, eseguendo «Pierino e il lupo» di Prokofiev. Iniziativa inserita nel progetto «I bambini per i bambini»

Una favola in corsia e i piccoli sorridono

DI ANTONELLA GAETANI

Una favola in ospedale. È *Pierino e il lupo*, opera per voce recitante e orchestra scritta da Sergej Prokofiev. A eseguirla, lo scorso 16 aprile nella hall del Policlinico Gemelli, un'orchestra composta da circa cinquanta piccoli musicisti della scuola media statale Nistri-Respighi di Roma. Questa iniziativa fa parte del progetto *I bambini per i bambini*, nato quattro anni fa per opera dell'insegnante della scuola, Rossella Fabbri. «Qualche anno fa mi sono trovata a stare nel reparto di pediatria perché mio figlio ha avuto problemi di salute. In quell'occasione ho toccato con mano la difficoltà di stare in ospedale sia per me che per il bambino, con le giornate che non passano mai e l'atmosfera avvilente. Ho pensato di fare qualcosa, e insegnando in una scuola media a indirizzo musicale, mi è venuto in mente di portare la musica in reparto». La manifestazione è stata realizzata in collaborazione con Abio Roma onlus (Associazione per il Bambino in Ospedale), presente in quattro ospedali della capitale per migliorare la qualità della vita dei bambini ricoverati e per offrire sostegno psicologico alle loro famiglie grazie all'attività di volontari, adeguatamente formati in accordo con il personale medico e infermieristico. Eugenio Bernardi, presidente di Abio, spiega così perché ha voluto sostenere l'iniziativa. «Essendoci in questo periodo di contatti tra la nostra associazione e il Gemelli per l'inserimento in

autunno di un nostro gruppo di volontari nella struttura ospedaliera, ci è sembrato logico offrire loro questa opportunità, anche per il ricco cartellone di concerti che già sono proposti settimanalmente ai pazienti e ai loro ospiti». L'associazione, operativa dal 2004, conta oggi 120 volontari presenti in 7 reparti di 4 ospedali romani: Policlinico Umberto I, San Camillo, Sant'Andrea, Sant'Eugenio. Compito dei volontari è accogliere il bambino in reparto per sdrammatizzare con il sorriso, il gioco e altre attività la permanenza in ospedale. «Questo

concerto è una prima assoluta, ma nulla toglie che, se l'esperienza funzionasse, lo ripeteremo», spiega il presidente Bernardi. La hall del Gemelli si è così trasformata in una sala da concerto in cui i bambini più piccoli hanno iniziato a ballare. Ma non solo. Anche molti anziani e altri degenti hanno partecipato all'iniziativa. «I ragazzi si sono impegnati molto per quest'appuntamento - racconta la professoressa Fabbri - Per loro venire in ospedale è un'esperienza importante. Rimangono sempre molto colpiti nel vedere altri bambini con problemi di salute. Cercano di fare del loro meglio per suonare bene». «Il nostro scopo - aggiunge il presidente di Abio Roma, Eugenio Bernardi - è di alleviare i disagi dei bambini ospedalizzati, e lo facciamo attraverso l'ascolto dei loro bisogni e delle famiglie con tante attività ludiche. Se questa esperienza aiuterà a raggiungere i nostri obiettivi si potrebbe



L'orchestra della scuola media Nistri-Respighi

portare anche in altri ospedali romani». Ma qual è il prossimo impegno per l'associazione? «Promuovere la Carta dei Diritti del bambino e dell'adolescente in ospedale, lanciata lo scorso marzo, che sarà presentata al presidente Napolitano il prossimo 4 giugno e sulla quale, a Roma il 14 novembre, promuoveremo un

convegno nazionale». Un documento che ha lo scopo di tutelare i malati e le loro famiglie, con il porre attenzione alla qualità dell'ambiente, al bisogno del bambino di essere accolto e curato nel rispetto delle sue esigenze, dove possa trovare spazio per il gioco, il sorriso e i colori. Un sorriso può fare per molto. Per tutti.



Il Fac rilancia i corsi per sposi, sacerdoti e operatori pastorali

Lo scorso 11 aprile del 1998 muore don Paolo Arnaboldi. Ma continua il cammino iniziato esattamente 60 anni fa dal Movimento Fac, fondato dal sacerdote. E quest'anno, per celebrare l'anniversario, è ancora più ricca l'offerta di corsi, occasione di formazione e di condivisione. «Ripercorrendo la nostra storia» è infatti il titolo del convegno annuale degli «Amici del Fac»: tre giorni, dal 2 al 5 ottobre, per ricordare quanto fatto finora, pregare insieme e condividere momenti di fraternità. Gli altri appuntamenti sono pensati per operatori pastorali e sacerdoti, giovani e coppie di sposi e saranno incentrati su due temi: «Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia» e il compito di «Educare i fedeli alla testimonianza, la via più comprensibile per annunciare il Vangelo all'uomo contemporaneo». I primi ad affollare le sale del Centro Nazareth - sede di tutti i corsi, al civico 1019 di via Portuense - saranno gli sposi, che potranno approfondire i talenti della coppia, con «Due in una sola carne», dal 27 giugno al primo luglio. Dal 23 al 27 luglio, invece, toc-

cherà agli operatori pastorali, sia laici che religiosi, studiare «Il dna della parrocchia» per poi, dal 23 agosto al 27, «Edificare il Corpo di Cristo». Si tratterà, spiegano dal Movimento, di indagare quali siano le caratteristiche e la fisionomia di una comunità parrocchiale nella visione Fac, e quali i punti irrinunciabili affinché le parrocchie siano «cantieri sempre aperti». Ad agosto, dal 10 al 17, spazio anche ai giovani, con una settimana organizzata per chi desidera «vivere un sano riposo nello spirito crescendo anche in una intensa interiorità». Tre giorni di «esercizi solidali» per i ragazzi anche dal 5 all'8 dicembre: un vero «laboratorio di fede» per vivere la Chiesa come «officina della speranza». Dal 9 novembre al 14, poi, il Movimento - presieduto dal vescovo Diego Bona - propone un percorso formativo con esercizi spirituali per sacerdoti, attraverso la «Rilettura sapienziale del Vangelo di Matteo che ci ha accompagnato tutto l'anno». A guidare le riflessioni sarà l'arcivescovo di Potenza, Agostino Superbo. (G. R.)

associazioni

Adi, De Palo confermato

Gianluigi De Palo è stato confermato presidente delle Adi di Roma. Romano, 31enne, sposato e padre di due figli, giornalista pubblicitario, è stato eletto con il 93% delle preferenze dal primo Consiglio provinciale riunitosi dopo il congresso, come vuole il Regolamento nazionale. In un comunicato le Adi di Roma segnalano che «degli otto membri di presidenza con diritto di voto, ben cinque sono al di sotto dei 33 anni e tutti con alle spalle forti esperienze in campo civile e sociale». De Palo sottolinea: «Diventa fondamentale il servizio che le Adi svolgono sul territorio. Con i nostri oltre 37mila tesserati di sistema e i nostri sportelli diffusi capillarmente su tutto il territorio riusciamo ancora ad avere il polso della situazione, ad essere un punto di riferimento per le famiglie italiane, a rappresentare quel Paese reale che troppo spesso viene dimenticato dai media». Le Adi provinciali riaffermano l'impegno a «compagnare la stagnazione», come si prefiggeva il recente congresso, con l'obiettivo di agire per il bene comune. Famiglia, lavoro e legalità sono le priorità indicate nel programma dei prossimi quattro anni: «Sono i tre "tormentoni" della povera gente, di chi ogni giorno ci viene a cercare nei nostri sportelli del Patronato o del Caf. Le Adi di Roma saranno un megafono per chi non ha voce». (P. M.)



Ai «40 concerti» l'oboe, protagonista del barocco

DI EMANUELA MICUCCI

Ultimi due appuntamenti in cartellone ad aprile nella rassegna musicale «40 concerti nel giorno del Signore» promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Mercoledì 23 il concerto- lezione dedicato all'esplorazione dell'oboe, spiegato da monsignor Marco Frisina al Palazzo della Cancelleria Apostolica; lunedì 28 il coro di Artisti del Teatro alla Scala di Milano eseguirà la Missa São Sebastião di Villa-Lobos nella chiesa di San Lorenzo in Lucina. Partiamo dal primo. Monsignor Frisina offrirà al pubblico la presentazione di un antichissimo strumento a fiato, l'oboe. «La gente sente, vede gli strumenti musicali ma non li ha mai toccati, non ne sa distinguere il suono», spiega don Marco. Il concerto- lezione fa capire come funziona.

L'esecutore spiega come è fatto, fa sentire brani del repertorio scritto per quello strumento». Si potrà così apprezzare il suono dolcissimo e malinconico dell'oboe. Così espressivo da somigliare quasi alla voce umana. «Usato per melodie nasali, un po' pastorali, silvane e - continua il sacerdote - nella musica barocca da Vivaldi, Bach, Benedetto Marcello». L'oboe, infatti, è uno strumento legato fin dall'origine ai suoni naturali. Suoi antenati sono la semplice canna che vibra o la siringa suonata dai greci. La serata gratuita del 23 offrirà l'occasione per un percorso trasversale nella storia della musica attraverso l'oboe. Un'esplorazione degli strumenti musicali che continuerà prossimamente con gli ottoni: protagonista il corno. È stata invece spostata la data del consueto concerto domenicale della rassegna. Si terrà lunedì

28, nella centralissima chiesa di San Lorenzo in Lucina, la Missa São Sebastião composta dal brasiliano Villa-Lobos nel 1937. Una composizione in 5 parti dall'originale coloritura espressiva conferita da inflessioni desunte dal folklore brasiliano. Un vitalismo ritmico che spesso riecheggia nello stile dell'artista. «Kyrie», Gloria, Credo, «Sanctus» e «Agnus Dei» furono composti quando Villa-Lobos era a capo della Sovrintendenza governativa alle Arti e alla Musica a San Paolo. Una destinazione didattica che spiega l'elasticità dell'esecuzione. Paolo Sala dirigerà l'ensemble vocale femminile di Artisti del Teatro alla Scala di Milano, che durante il concerto gratuito, a partire dalle 20.30, eseguirà anche le Ave Maria di Saint-Saëns e di Fauré e il «Salve Regina» di Bossi, accompagnata dall'organo di Alessandro Foresti.

I due appuntamenti

Mercoledì 23 aprile il Palazzo della Cancelleria Apostolica presenterà il concerto- lezione dedicato alla presentazione dell'oboe. Inizio ore 20.30. Monsignor Marco Frisina guiderà la serata. Lunedì 28, alla stessa ora, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina (nella piazza omonima), il coro di Artisti del Teatro alla Scala di Milano eseguirà la «Missa São Sebastião» di Villa-Lobos. Entrambi i concerti sono gratuiti.

libri

Vangelo e letteratura, tracce di bellezza



Secondo Giovanni Casoli, per il destino dell'uomo contemporaneo si aprono due strade alternative, entrambe indicate profeticamente da due versi di Holderlin: «poeticamente abita l'uomo su questa terra», oppure «un segno siamo noi, senza interpretazione».

ricerche del professore romano. Casoli è un innamorato della bellezza, e lo è «alla Dostoevskij», che non a caso cita ripetutamente: una bellezza che salva il mondo perché porta a Cristo, perché è Cristo. Viene così a costituirsi una sorta di catena: l'uomo è colto dalla bellezza ed è condotto a Cristo e, attraverso Cristo, a Dio, in cui può realizzare finalmente se stesso.

parla tanta letteratura. Una frattura «figlia» di quella che si è aperta nel rapporto tra l'uomo e Dio alla fine del Medio Evo, che è andata avanzando gradualmente, rendendo la vita sempre meno «poetica». Questo della poesia e della sua «funzione» è un nodo centrale nella riflessione di Casoli: «La poesia non serve, perché regna», afferma. Poi passa a spiegare la differenza tra la poesia e il «poetico», cioè «ornamento e l'abbellimento, le rime facili e i facili versi liberi»:

Andrea Monda

«Vangelo e letteratura», Città Nuova, pp.105, 9 euro

arte



La testa in bronzo di Arsinoe III, figlia di Tolomeo III e di Berenice II, regina d'Egitto dal 220 al 204 a. C., è arrivata dal Museo Civico del «Palazzo Te» di Mantova fino a Roma, e sarà in mostra nella Sala degli Arazzi del Palazzo dei Conservatori fino al 6 luglio 2008.

Arsinoe, testa bronzea in mostra fino a luglio

APPUNTAMENTI

San Marco Evangelista, festa patronale sulla famiglia - Regolazione naturale della fertilità: corso alla Cattolica
Concerto a sostegno della lotta all'analfabetismo - Programma radio diocesano: rubrica con Guiducci sulla storia della Chiesa



formazione

REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ: CORSO DI AGGIORNAMENTO ALLA CATTOLICA. Il corso «Regolazione naturale della fertilità e salute della donna: valore scientifico, umano e sociale dei metodi naturali» è stato annunciato dall'Università Cattolica di Roma.

incontri

MEIC: CONFRONTI SULL'UNIVERSITÀ E SUL SESSANTOTTO. Oggi, alle 11.15, nella sala rettoriale di Sant'Ivo alla Sapienza, Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, Paolo Radiciotti, docente di Paleografia greca e latina a Roma Tre, e Domenico Volpini, docente di Antropologia medica a Tor Vergata, dialogheranno sul tema: «La riforma del sistema universitario».

SAPIENZA: INIZIATIVE PER I 60 ANNI DELLA CAPPELLA. Continuano le iniziative per il 60° della cappella universitaria della Sapienza. Domani, alle 18.30, incontro di preghiera; martedì alle 19, liturgia di ringraziamento e successivo spettacolo teatrale; mercoledì alle 19 concerto di musiche polifoniche e gospel; presentazione del percorso cinematografico «I sentimenti della città».

SAN MARCO EVANGELISTA: FESTA PATRONALE SULLA FAMIGLIA. Dedicata alla famiglia la festa patronale a San Marco Evangelista al Campidoglio. Alle 20.30 domani i coniugi Alessandra e Luca Gregori parleranno della Riconciliazione; martedì don Fabio Rosini,



MARTEDÌ 22

Alle 9.30, a Frascati, presiede la riunione della Conferenza episcopale del Lazio.
GIOVEDÌ 24
Alle 17, a Bibione, in Veneto, nell'ambito del Forum nazionale degli animatori della cultura e della comunicazione promosso da Avvenire con la parrocchia di Bibione, tiene una conferenza sul tema «Tra cultura e comunicazione: modelli di realtà, questione antropologica, nuovi avamposti di impegno».

parroco di Santa Francesca Romana, rifletterà sulla grazia del sacramento; mercoledì il parroco don Angelo De Donatis affronterà il tema della preghiera in famiglia. Venerdì alle 18.30 Messa con rinnovo delle promesse del matrimonio.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MONSIGNOR LEUZZI ALLA LUISS. Sarà presentato martedì 22, alle 11.30, alla facoltà di giurisprudenza della Luiss (v. Parenzo, 11), il libro «Atene e Gerusalemme di nuovo insieme» (Lev) di monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria.

«STATUTO ONTOLOGICO» DELL'EMBRIONE: SE NE PARLA AL REGINA APOSTOLORUM. Martedì 22, alle 15.30, nell'ateneo Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi 190), si terrà la conferenza «Lo statuto ontologico dell'embrione umano» nell'ambito del master in Scienza e Fede. Parlerà padre Ramón Lucas Lucas, professore di Antropologia filosofica nella Facoltà di Filosofia della Gregoriana.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Padre Bruno Secondin guiderà la lectio divina venerdì 25, alle 19, a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione). Tema: «la speranza che è in voi» (1 Pt 3,8-13).

A OSTIA LA MADONNA PELLEGRINA DI FATIMA. Inizia l'itinerario romano dell'immagine della Madonna Pellegrina del santuario di Fatima. Da domenica 27 aprile al 4 maggio sosterrà nella parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia.



San Giovanni Leonardi: una statua a San Pietro

solidarietà

GIORNATA DELLA DONAZIONE DEL SANGUE A SANTA MARIA REGINA MUNDI. Ottantesima giornata della donazione del sangue, oggi dalle 8.30, nella parrocchia di Santa Maria Regina Mundi (v. Alessandro Barbosi, 6). In 40 anni l'iniziativa ha permesso di assistere 963 ammalati e di raccogliere 1.666 flaconi di sangue.

cultura

PROGETTO STOQ: CONFERENZA ALL'ANGELICUM. Martedì, alle 17.30, all'Angelicum (Largo Angelicum) si terrà la conferenza «Mgr. Georges Lemaitre, the Priest Who Invented the Big Bang». Protagonista Dominique Lambert, delle facoltà di Namur (Belgio). L'incontro è inserito nelle attività del Progetto Stoq (Science, Theology and the Ontological Quest) dell'Angelicum e della Facoltà di Filosofia. L'incontro è dedicata a monsignor Lemaitre (1894-1966), «il prete che inventò il Big Bang», uno dei più grandi fisici del XX secolo.

CHIESA VALDESE: CONCERTO A SOSTEGNO DELLA LOTTA ALL'ANALFABETISMO. Sono circa 600 milioni le donne analfabete nel mondo. Per sostenere i progetti di istruzione delle bambine nel Sud del mondo, l'Opera di promozione dell'alfabetizzazione nel mondo organizza oggi alle 18.30 nella chiesa valdese di piazza Cavour un concerto del gruppo vocale «Cum jubilo».

le sale della comunità

DELLE PROVINCE Da merc. 23 a dom. 27 V. Delle Province, 41 Onora il padre e la madre Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
CARAVAGGIO Da ven. 25 a dom. 27 V. Paisiello, 24 Il falsario Ore 16.30-18.30-20.30-22.30
DON BOSCO Giovedì 24 e venerdì 25 V. Publio Valerio, 63 Caos calmo Ore 18-21 Sabato 26, ore 18-21, e domenica 27, ore 16-18 Grande, grosso e... Verdone

cinema recensioni

Dall'Australia arriva «happy end» familiare

Scenari un po' fuori dal consueto inducono a segnalare, tra quelli in uscita nelle sale, il film «Il matrimonio è un affare di famiglia». Siamo infatti in una non precisata cittadina australiana, e la collocazione nel sterminato sub-continente oceanico rimanda a quelle atmosfere anglosassoni che sembrano vicine e sono invece distanti, per gusti, approcci, sensibilità. La conferma di queste differenze arriva subito dal discorsivo titolo italiano, lungo e didascalico, rispetto a quello originale che è «Clubland»: la lingua inglese usa una parola, noi una frase, la sintesi contro le lungaggini. Comunque al centro della storia c'è Jean Dwight, donna matura che dalla natia Inghilterra è arrivata in Australia, si è sposata, ha avuto due figli, si è separata, lavora in un fast-food e non ha rinunciato a proseguire la carriera di cabarettista irriverente e caustica. Succede che Tim, il figlio piccolo (l'altro, Mark, ha una disabilità mentale), incontra la coetanea Jill, se ne innamora ma non sa come gestire la situazione. Jean, da parte sua, teme che questa intrusa possa dividere la famiglia e l'accoglie con freddezza. Equivoci e imbarazzi, prima del lieto fine. Il copione ha qualche momento di stasi, ma l'interpretazione di Brenda Blethyn/Jean è esemplare: sembra di vederla, accanto a noi, viva e autentica. Massimo Giraldi

Sette giorni in tv

Table with 7 columns: DOMENICA 20 Aprile, LUNEDÌ 21 Aprile, MARTEDÌ 22 Aprile, MERCOLEDÌ 23 Aprile, GIOVEDÌ 24 Aprile, VENERDÌ 25 Aprile, SABATO 26 Aprile. Each column lists TV programs and their start times.

